

L'evoluzione recente e la diffusione geografica del tamburello in Italia

Summary: THE RECENT EVOLUTION AND GEOGRAPHICAL SPREAD OF THE TAMBOURINE GAME IN ITALY

As many other games of the great ball sports family, tambourine claims unlikely origins dating back to Greek civilization. However, the modern tambourine, with rules and sports tools similar to the present ones, goes back at least to the seventeenth century when it spread in some European countries of the western Mediterranean and particularly in Italy.

The heroic period of this sport, with famous professional players, had its top after the First World War, when it was played also in indoor courts of some cities in northern Italy. Then this sport declined, but, after the Second World War, in the sixties and seventies, there was a period of rebirth in Piedmont, Lombardy, Veneto and Trentino, as well as in some limited areas of central and northern Italian regions.

After the suppression of the National Workers Assistance Organization (ENAL), in 1977, the Italian Tambourine Federation (FIPT) entered the Italian Olympic Committee (CONI) and some rule modifications made it a more modern and dynamic sport. A period of expansion of this sport outside of traditional areas of diffusion seemed to start, but after about forty years this research looks at the current spread of the tambourine practice in Italy, noting that expectations didn't achieved: if tambourine sporadically spread in the central and southern Italian regions and developed international relationship with a few other federations in the world, in Italy it suffered a decline in the number of practitioners and teams.

Keywords: Tambourine, History, Sport Geography.

1. Generalità e origini dello sport del tamburello

Il tamburello appartiene all'ampio gruppo di sport sferistici in cui i giocatori, spesso contrapposti in squadre, si disputano il controllo di una palla. Si tratta di uno dei giochi più antichi e diffusi presso varie civiltà, tanto che, in maniera un po' forzosa ma efficace, Giovanni Bergese e Enzo Coppo, due noti giornalisti sportivi della Gazzetta del Popolo, titolavano "Al tamburello hanno giocato Greci e Aztechi" (Bergese, Coppo, 1974, p. 9), mentre l'*Enciclopedia Treccani*, pur apparentandolo ai giochi sferistici importati dalla Grecia e praticati dai Romani nel II sec. a.C., ne fa più verosimilmente risalire le origini al Cinquecento, derivandolo da un gioco precursore detto "palla da scanno", in cui la palla era colpita da un disco di legno pieno, più tardi sostituito da un tamburello, attrezzo costituito da un telaio circolare di legno su cui era tesa una pelle di origine animale, oggi invece completamente realizzati in materiale plastico¹. Piana (1995, pp. 17-18) lo fa derivare dal gioco del pallone con il bracciale², in cui la palla viene colpita con l'avambraccio rivestito da strisce di cuoio o anelli in legno a formare un manicotto che lo proteggono dai traumi, e conferma che

le prime notizie di giochi con una palla colpita con attrezzi in "cartapeccora montati su un telaio di legno" risalgono al XVII secolo in Toscana e a Roma. Si ritiene infatti, che proprio dalla Toscana il gioco si sia diffuso alle regioni limitrofe e poi in tutta l'Alta Italia (Isnaldi, 1930, pp. 20-21): a Torino veniva giocato alla fine del Settecento ed altri autori asseriscono che comparve nel Veronese all'inizio dell'Ottocento (Carli, 1960).

Il tamburello può essere quindi considerato un parente abbastanza stretto dell'odierno tennis, con cui condivide origini, parte delle regole e spirito del gioco: la palla va ribattuta da uno dei giocatori verso il campo degli avversari che devono cercare di fare altrettanto colpendola al volo o al primo rimbalzo; si cerca di imprimere alla palla una traiettoria che metta in difficoltà l'avversario fino a quando una delle due squadre non riesce a ribatterla secondo le regole o la invia fuori campo³. A differenza del tennis il terreno di gioco, che per le categorie superiori misura 80 x 20 m, è libero, ovvero i due campi avversari non sono separati da rete.

In Italia, tamburello e palla con il bracciale, con le loro varianti nelle regole come negli attrezzi, sono comunque due sport strettamente impa-

rentati, che spesso utilizzano gli stessi campi (sferisteri) ricavati nelle piazze dei borghi e frequentemente ai piedi delle mura fortificate medievali. La presenza di un alto muro lungo uno dei bordi del campo consentiva di considerare valido il lancio della palla che, prima di raggiungere il campo avversario, vi rimbalzasse contro. Prima che, all'inizio degli anni Cinquanta, il muro d'appoggio fosse bandito dai regolamenti nazionali (Piana, 1995, p. 21), la presenza di bastioni medievali costituiva, oltre che un bene culturale ed un'attrattiva turistica, un insostituibile elemento del "paesaggio" degli sferisteri, per cui il tamburello conobbe il suo primo secolo e mezzo di sviluppo moderno soprattutto in piccoli centri dell'Italia settentrionale e centrale, dove più numerose erano le località le cui vicende storiche avevano determinato la costruzione di bastioni difensivi.

Solo nel 1898 il tamburello conobbe la sua prima manifestazione nazionale con la disputa a Torino di un campionato italiano che vide la partecipazione di squadre liguri e toscane. Nel 1903 fu approvato il primo regolamento nazionale ed i campionati si disputarono ogni anno, con esclusione dei periodi delle due guerre mondiali: in origine l'attività era disciplinata dalla Federazione Ginnica Nazionale, ma nel 1926 venne fondata la Federazione Italiana Gioco Tamburello (FIGT), con sede a Firenze, cui l'anno successivo fu incorporata la Federazione del Pallone (elastico), dando vita alla FIPT (Federazione Italiana Pallone e Tamburello), affiliata al CONI, poi, dal 1929, inquadrata nell'OND (Opera Nazionale Dopolavoro). I campionati nazionali continuavano ad essere disputati in una sola giornata in una località prescelta, con la partecipazione delle rappresentative migliori selezionate dai campionati regionali.

Gli anni Trenta videro lo sviluppo del professionismo, della pratica delle scommesse a margine delle gare e la diffusione dello sport nelle città, dove l'esibizione dei migliori giocatori di fronte ad un pubblico di migliaia di spettatori polarizzava l'interesse della stampa sportiva.

Dopo l'interruzione delle attività nel secondo conflitto mondiale e lo scioglimento dell'OND, la Federazione dal 1946 fu inquadrata nell'ENAL (Ente Nazionale Assistenza Lavoratori) in una dimensione che comunque continuava a relegare il tamburello tra le attività dopolavoristiche. Solo con lo scioglimento dell'ENAL, nel 1977, la FIPT, scorporata dagli altri sport sferistici e divenuta definitivamente Federazione Italiana Palla Tamburello, entrerà nuovamente nel CONI come federazione affiliata a quella del tennis (FIT).

2. Le aree di diffusione del tamburello in Italia e nel mondo

Il mancato consolidamento delle attività promozionali avviate dall'OND in regioni non tradizionali aveva impedito al tamburello di svilupparsi a livello nazionale e di proporsi come sport olimpico. A metà degli anni Sessanta in Italia il gioco era infatti diffuso principalmente nelle tre aree geografiche, non contigue, dove si era affermato nel precedente secolo e mezzo di storia (Fig. 1):

- Piemonte sud-occidentale, con alcune propaggini residue nella Liguria centrale;
- Lombardia centro-occidentale, Trentino e Veneto centro-orientale;
- regioni centro-settentrionali.

Tuttavia, proprio il 1964 vide importanti segnali di risveglio della passione nel polo piemontese, in seguito ad una manifestazione svoltasi a Muri-sengo (Al) che, grazie alla partecipazione di tre tra le migliori compagini nazionali, entusiasmò il pubblico e promosse, dal 1966, l'organizzazione di un torneo nel Monferrato. Con un sistema di qualificazioni simile ai *play-off* il tamburello piemontese avrebbe contrapposto le proprie migliori squadre a quelle lombarde e venete per la disputa delle finali del campionato italiano. Questi eventi furono seguiti da un decennio di grande interesse che generò nelle regioni settentrionali e centrali un aumento delle società affiliate, dei tesserati e dei praticanti, ma soprattutto di pubblico, fattore che a sua volta richiamò l'attenzione di importanti sponsorizzazioni. Tra i fattori che determinarono il boom ricordiamo i costi relativamente contenuti della pratica sportiva (l'accesso ai campi è sempre stato libero e gratuito), la modesta consistenza delle tasse federali di affiliazione e di tesseramento, i costi di trasferta contenuti grazie alla limitata estensione geografica dei tornei provinciali o regionali, la riscoperta del valore del tamburello come bene culturale delle tradizioni locali. Inoltre, i contributi degli sponsor crearono una ristretta élite di giocatori semiprofessionisti, alcuni dei quali percepivano premi annuali di ingaggio pari allo stipendio medio di un lavoratore dipendente.

Nel 1975, quasi al culmine di questo processo di espansione che aveva visto la ripresa dell'attività in località in cui essa mancava da diversi anni, la FIPT contava l'affiliazione di 258 società, ubicate soprattutto in Lombardia (67) Veneto (65), Piemonte (59) e Trentino (33), con 6.147 tesserati (Figg. 2 e 3)⁴. Nel 1976 si contavano 84 arbitri federali, parimenti distribuiti in proporzione alla presenza delle società nelle diverse regioni (Fig. 4): la correlazione è dovuta al fatto che gli arbitri



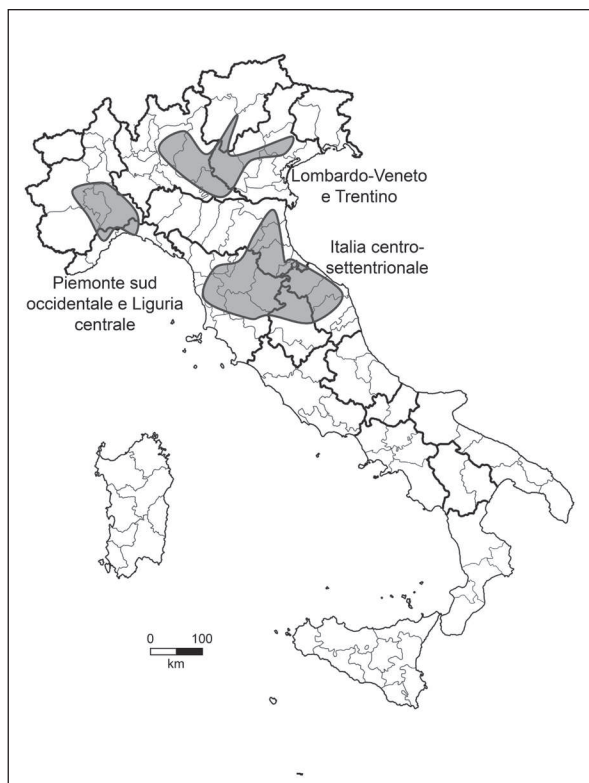


Fig. 1. Aree di tradizionale diffusione del tamburello in Italia.

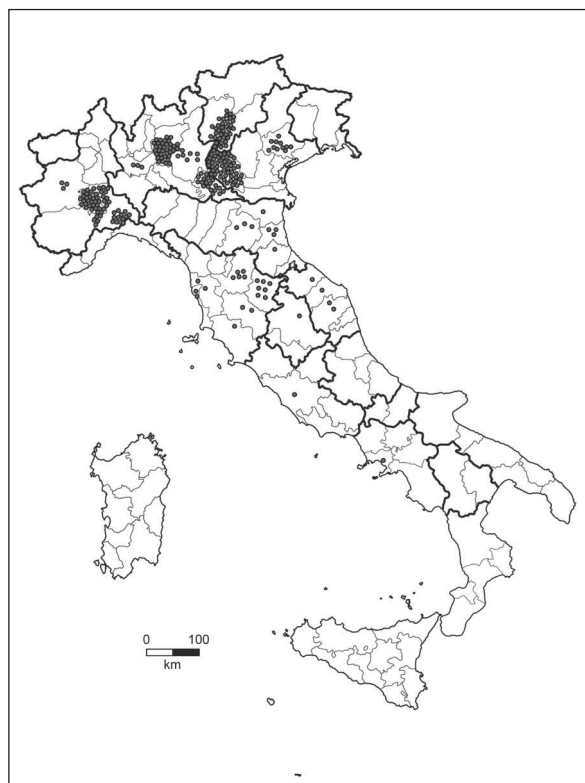


Fig. 2. Società nel 1975.

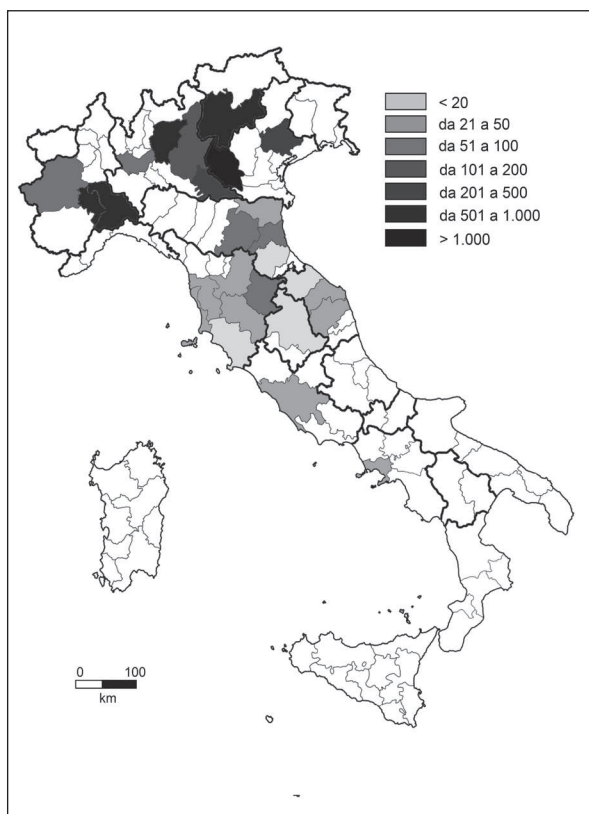


Fig. 3. Tesserati alla FIPT su base provinciale nel 1975.



Fig. 4. Arbitri federali nel 1976.

sono di solito ex giocatori che nella società di origine hanno completato un adeguato tirocinio arbitrando le partite nelle categorie inferiori, dove non è prevista la presenza di un direttore di gara federale.

Contemporaneamente la Federazione si apriva a rapporti verso l'estero stabilendo contatti con altre associazioni tamburellistiche europee, soprattutto la FFJBT (*Fédération Française de Jeu de Balle au Tambourin*), con la quale da tempo ha promosso l'accoglimento di questo sport tra quelli ammessi ai Giochi del Mediterraneo e nel 2012 ha organizzato in Francia il primo campionato mondiale. Altre aree geografiche in cui è (o è stata) segnalata la pratica del tamburello, anche se con regole in parte diverse da quelle italiane sono state, negli anni Settanta, la Scozia e, negli Stati Uniti, la California, dove venne importato da nostri immigrati (Piana, 1995, pp. 125 e immagini fuori testo). Oggi la *Fédération Internationale de Balle au Tambourin* (FIBaT), fondata a Sanremo nel 1987 allo scopo di promuovere lo sport del tamburello, riunisce le federazioni nazionali per sostenerle in questa azione e far divenire il tamburello uno sport olimpico, accoglie provvisoriamente anche organismi associativi di Germania, Albania, Brasile, Cuba, Catalogna, Spagna, Scozia, Inghilterra e Giappone, dove lo sviluppo dell'attività è ancora agli esordi.

3. Gli anni Settanta e Ottanta: l'inizio della crisi

Nel 1974, poco prima dell'accoglimento della FIPT nel CONI, un'importante riforma regolamentare portò da 19 a 16 giochi il limite di gara, aumentò il diametro della palla e diminuì le dimensioni del terreno di gioco allo scopo di limitare le fasi di palleggio di fondo campo, aumentare la velocità degli scambi ed adeguare lo svolgimento delle gare alle riprese televisive. Le partite, che prima duravano anche più di 4 ore, dimezzarono la durata media e si adeguarono alle mutate preferenze del pubblico, attirato da sport più veloci e spettacolari. Tuttavia questi provvedimenti non sono bastati per fare seguire le competizioni dai *media* televisivi e promuoverle anche presso un pubblico lontano dai luoghi di tradizionale diffusione. La lunghezza dello sferisterio è eccessiva, ai fini della visibilità della palla, per telecamere poste a fondo campo (come per il tennis), dato che la ripresa da metà campo non è conveniente per il continuo spostamento dell'inquadratura da una squadra all'altra. Inoltre, i giornali sportivi a grande diffusione nazionale non hanno mai dedicato spazi adeguati al tamburello che, di conseguenza, non ha

potuto porsi all'attenzione degli sponsor se non a livello locale.

Negli anni Ottanta il tamburello veniva investito da un processo involutivo causato dall'inversione di tendenza degli stessi fattori che dieci anni prima ne avevano determinato lo sviluppo: l'aumento esponenziale dei costi delle attrezzature (tamburelli e palle), di trasferta (per gli effetti dello *shock* petrolifero sul costo dei trasporti), delle tasse federali per l'iscrizione delle società e per il tesseramento dei giocatori. Inoltre, l'introduzione di nuovi regimi fiscali e medico sanitari complicò la gestione contabile ed amministrativa delle società e gli oneri burocratici. Infine, sempre meno società poterono garantire ingaggi professionali ai giocatori migliori, in grado di fidelizzare il pubblico e di sostenere gli incassi delle gare. Dal 1975 si assisté all'inquietante fenomeno di squadre che si ritiravano sempre più numerose dai campionati a cui avevano diritto per competere nelle serie inferiori quando addirittura non cessavano l'attività. Nelle serie A e B ogni anno si rimpiazzavano le defezioni con ripescaggi dalle serie inferiori di squadre non in grado di competere a livello tecnico. In alcune annate il numero delle squadre partecipanti venne addirittura ridotto per mancanza di società disposte ad iscriversi⁵. A tutto ciò si aggiunse la generale mancanza di investimenti nei vivai giovanili che comportò l'aumento dell'età media dei praticanti ed uno scarso ricambio generazionale. Il risultato del fenomeno involutivo è stata una progressiva erosione degli areali di diffusione del tamburello che hanno perso dapprima le province più periferiche, poi anche molte società in quelle dove la tradizione era più radicata. A titolo di esempio, già nel 1979 nell'Alto Monferrato, una delle storiche roccaforti del tamburello piemontese, si registrava, rispetto all'anno precedente, la perdita di 4 società su 15 e di 5 squadre su 18 e, rispetto agli inizi del decennio, la chiusura di ben 14 sferisteri (*Sine nomine*, 1979, p. 9).

In quegli stessi anni, una Federazione rinnovata nei ranghi direttivi lanciava una politica di promozione rivolta ad aree mai interessate prima dalla presenza del tamburello, attraverso contatti con le scuole e con i docenti di educazione fisica. L'attivazione presso la nuova sede federale di Roma di un Ufficio Stampa consentiva la regolare pubblicazione di una rivista federale (*Tamburello*)⁶ che avrebbe dovuto fidelizzare i praticanti con la diffusione dell'informazione e propagandare lo sport dove non era ancora presente. L'intenso sforzo promozionale richiese l'investimento di risorse che, in carenza di contributi diretti dal CONI, si



cercò di reperire con un inasprimento delle tasse di affiliazione e di tesseramento proprio nel momento in cui le società andavano incontro ad una crescente crisi economica⁷.

Queste scelte non tardarono a suscitare perplessità ed opposizioni in seno alla Federazione stessa, emerse nel congresso federale di Rimini del dicembre 1985, che portarono alla defezione di numerosi dirigenti e società, in prevalenza delle province di Asti, Bergamo e Verona; all'inizio del 1987 essi diedero vita alla FIGT (Federazione Italiana Gioco Tamburello) che avrebbe operato fino al 1994 con una struttura organizzativa e campionati propri. I secessionisti rimproveravano alla FIPT di investire troppo sullo sviluppo dell'attività in aree poco ricettive trascurando di sostenere quelle più tradizionali in crisi (Piana, 1995, pp. 107-109). Nel 1980 la grave scissione aveva già avuto dei prodromi nell'organizzazione in provincia di Alessandria di un "Torneo dei Castelli", al di fuori dei ranghi federali, cui avevano aderito tutte le società dell'Alto Monferrato, già militanti nelle serie inferiori, per protesta nei confronti degli elevati oneri federali e di recenti modifiche alle regole del gioco non condivise da quanti preferivano quelle tradizionali; la protesta si era tuttavia esaurita dopo poche stagioni con un parzia-

le accoglimento di queste istanze da parte della FIPT ed il rientro delle società nella federazione.

Entrambi gli episodi non giovarono all'immagine e alle possibilità di sviluppo di un gioco, già minato dalla concorrenza di altri sport emergenti, che, come avrebbero dimostrato i tre decenni successivi, non avrebbe centrato l'obiettivo di una duratura espansione in zone geografiche non tradizionali. Il mancato investimento nei vivai delle aree di tradizionale diffusione avrebbe causato, nel trentennio successivo, un mancato ricambio di giocatori e tifosi ed una fase di declino.

4. L'evoluzione geografica e quantitativa dell'ultimo decennio

La serie storica dei dati statistici forniti dalla FIPT è discontinua, incompleta e limitata ad alcune annate, per cui l'analisi statistica si baserà sulle informazioni ritenute più attendibili. Dalle 239 società affiliate nel 1974 (FIPT, 1977), nel 2008 si passò a 270 sodalizi, mentre i giocatori tesserati raggiunsero 12.246 unità (Figg. 5 e 6). Da quell'anno, però, il numero delle società sarebbe diminuito costantemente fino a ridursi a 156 nel 2015 (Figg. 7 e 8).

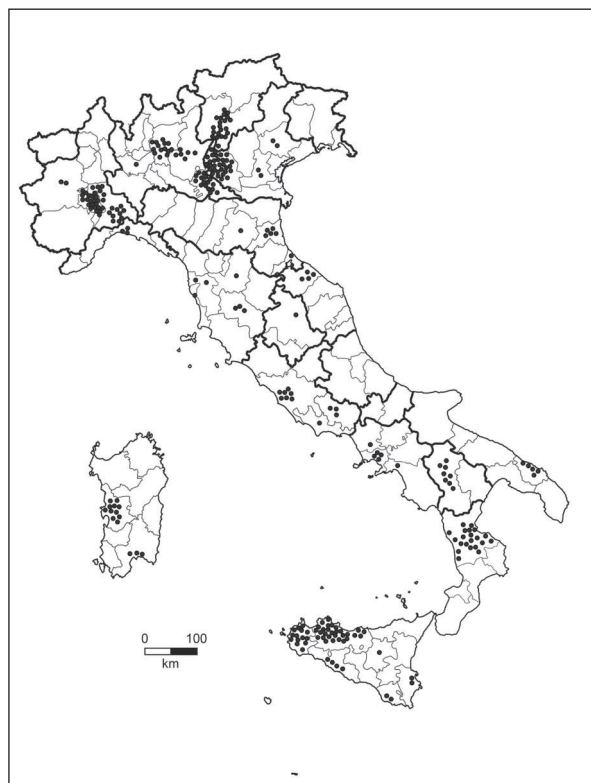


Fig. 5. Società nel 2008.

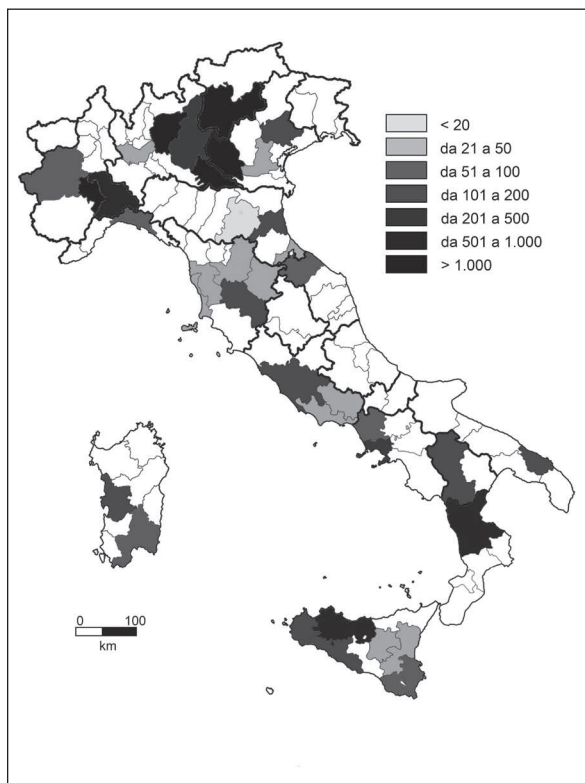


Fig. 6. Tesserati alla FIPT su base provinciale nel 2008.

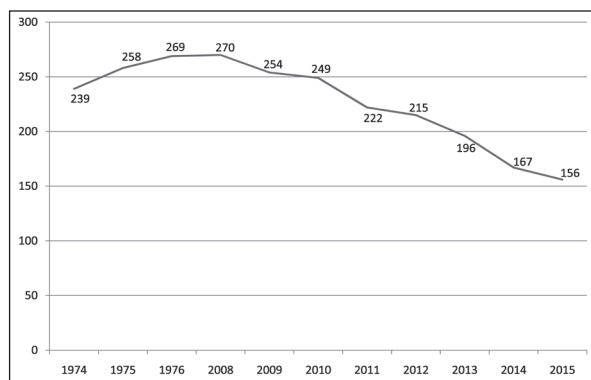


Fig. 7. Andamento delle società affiliate alla FIPT dal 1975 al 2015.

Se analizziamo l'evoluzione delle affiliazioni dal 1975 al 2008 cogliamo i risultati della politica di espansione nelle province del Centro Italia, ma soprattutto del Sud: in testa è la Sicilia con 52 società, seguita dalla Calabria con 21, dalla Sardegna con 14, poi da Lazio, Basilicata, Campania e Puglia, tutte aree in cui trent'anni prima il tamburello era pressoché assente. La promozione ha coinvolto soprattutto le scuole dell'obbligo incentivandole a prendere parte alle competizioni di categoria. Se esaminiamo le variazioni del numero dei tesserati dal 1975 al 2008 (Fig. 9) è evidente, accanto alla flessione delle regioni centrali, il notevole incremento percentuale di quelle meridionali. Quanto al numero dei tesserati, nessuna regione del Sud riesce però ad avvicinarsi ai valori delle regioni settentrionali di tradizionale diffusione (in testa la Lombardia con 3.048 cartellini) e solo la Sicilia supera di poco le mille unità. Al Sud le società sono infatti di dimensioni ridotte e all'atto dell'affiliazione acquistano solo il minimo obbligatorio di tessere, spesso superiori al numero effettivo di giocatori, mentre al Nord la media di tesserati per società è molto maggiore ed ogni tessera è in genere intestata ad una persona.

Il fatto che al Sud affiliazioni e tesseramenti non rispecchino l'effettivo coinvolgimento in una attività duratura, ma siano specchio dell'iniziativa soprattutto scolastica incentivata da finanziamenti del CONI è dimostrato dall'andamento delle affiliazioni dal 2008 al 2015⁸: la perdita di oltre il 42% delle società in soli sette anni è da imputare soprattutto alle regioni meridionali: 29 in Sicilia, 12 in Sardegna, 20 in Calabria. In Puglia e in Basilicata le società si azzerano, mentre al nord, con l'eccezione della provincia di Verona, che perde ben 9 società su 31, e di Alessandria, che passa da 16 a 10, le affiliazioni subiscono lievi variazioni.

Gli sforzi compiuti per introdurre la pratica del

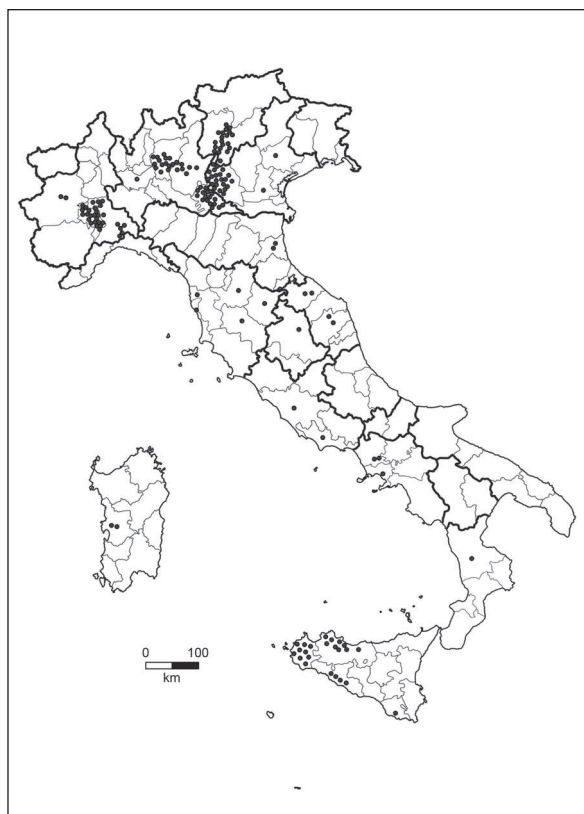


Fig. 8. Società nel 2015.

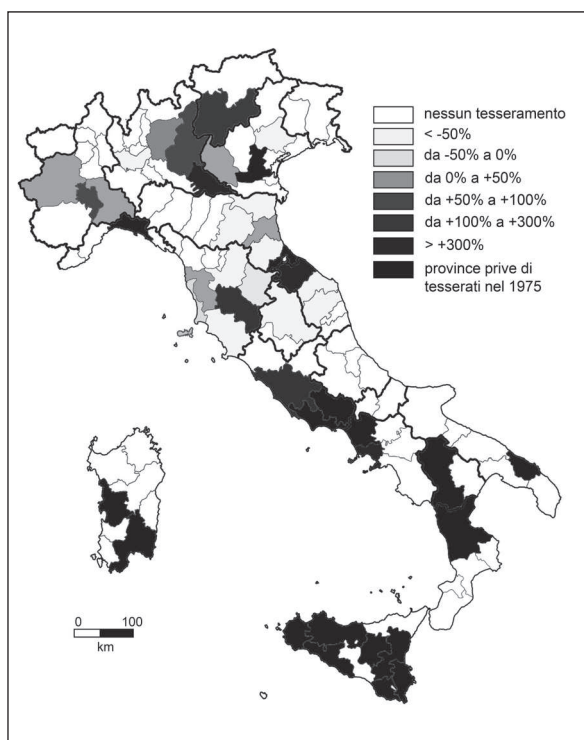


Fig. 9. Variazione percentuale del numero dei tesserati su base provinciale dal 1975 al 2008.



tamburello in aree nuove ha prodotto anche risultati eclatanti ma instabili e non durevoli, che rischiano di estinguersi nel volgere di poche stagioni. Nelle aree tradizionali l'attività, pur priva di contributi esterni, appare invece tendenzialmente costante, oppure subisce lente oscillazioni, in quanto più radicato è il coinvolgimento emotivo degli appassionati. A quarant'anni di distanza le obiezioni avanzate da chi si staccò per protesta dalla Federazione appaiono non prive di fondamento e fanno pensare che già all'epoca, in un periodo di mutamenti delle mode sportive, sarebbe forse stato preferibile consolidare il tamburello dove già esistente piuttosto che tentare di diffonderlo sistematicamente in aree dove era un elemento estraneo alla tradizione culturale.

Il cartogramma relativo all'evoluzione numerica degli arbitri federali presenta un'altra sfaccettatura del fenomeno: nel 2015 erano 106, con un incremento del 26% rispetto al 1976 (Fig. 10). Se al Sud l'assenza di squadre di serie A e B non ne richiede l'impiego, nelle regioni settentrionali si registra un'ipertrofia della categoria (30 in Piemonte e in Lombardia, 22 in Veneto, 8 in Trentino) non proporzionata al numero di gare da arbitrare. Agli arbitri si aggiungano quasi 4 mila "operatori sportivi" ufficialmente registrati

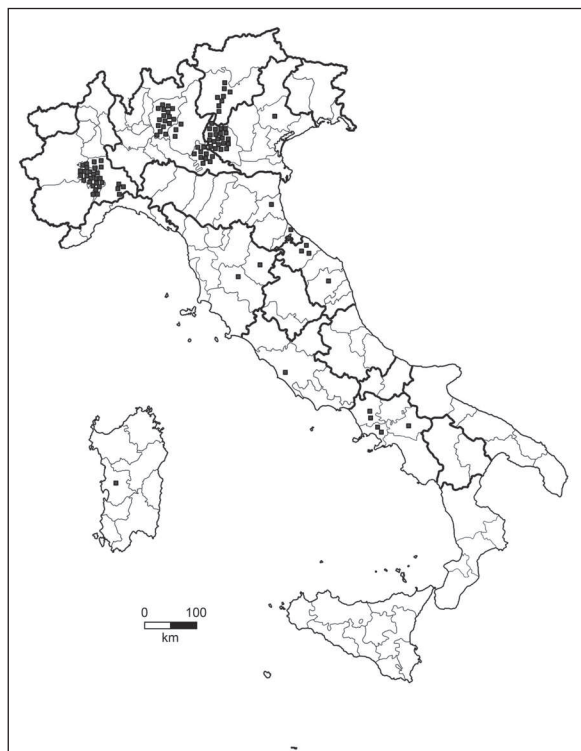


Fig. 10. Arbitri federali nel 2015.

presso la Federazione come dirigenti societari, tecnici, ufficiali di gara, dirigenti federali: una elefantica classe pseudo-organizzativa di cui non si conoscono i dettagli dell'effettiva attività svolta.

5. Effetti turistici ed economici

Non sono mai stati valutati, prima d'ora, gli effetti del tamburello sui movimenti turistici di praticanti e spettatori, ma si ritiene che i pernottamenti siano molto limitati. Anche quando, negli anni Settanta, le gare di maggiore richiamo attiravano fino a 3-4 mila spettatori, le distanze percorse erano al massimo di raggio regionale o interregionale e difficilmente generavano pernottamenti fuori sede; a maggior ragione ciò è valido oggi, con un più ridotto numero di spettatori ed una maggiore tendenza al contenimento delle spese da parte delle società. Soltanto gli incontri nazionali o internazionali danno luogo ad alcuni pernottamenti che si stima non superino il migliaio all'anno per l'intera attività nazionale. I rimanenti flussi sono escursionistici (senza pernottamento) e determinano ricadute trascurabili anche sulle strutture paracicettive.

Più rilevante è invece la spesa sostenuta per l'attività sportiva che, tenuto conto del costo medio dell'attrezzatura, si stima non superi 1-1,5 milioni di euro lordi all'anno in tutta Italia. Con un volume d'affari così limitato l'interesse degli sponsor è praticamente nullo a differenza di un quarantennio fa, quando numerosi titolari di piccole e medie imprese sostenevano, forse più per passione che per il ritorno pubblicitario, le squadre delle serie maggiori. Inoltre, le industrie che producono palle e tamburelli sono poche e non hanno bisogno della pubblicità per commercializzare i propri prodotti.

L'originalità e la spettacolarità degli sport sferistici potrebbero peraltro costituire un fattore attrattivo per flussi turistici, anche esteri, interessati alle manifestazioni della cultura italiana. Ciò avviene ad esempio a Treia (Mc), dove dal 1978, nella prima settimana di agosto, si svolge una rievocazione storica denominata "Disfida del bracciale" in onore del leggendario Carlo Didimi, che attira migliaia di spettatori, in gran parte stranieri. La scarsità di iniziative locali ha finora impedito il decollo di attività simili anche per il tamburello, che per il grosso pubblico italiano e la totalità degli stranieri continua a rimanere un fenomeno quasi sconosciuto.

6. Conclusioni

In Italia il tamburello, nonostante le remote origini e la lunga tradizione in circa metà delle regioni, non è mai riuscito a consolidarsi e a promuovere uno sviluppo duraturo. Gli sforzi della federazione per modernizzare lo sport e renderlo più accattivante al pubblico non sono stati supportati dai *media* e non hanno saputo attirare l'attenzione degli *stakeholder* nel mercato delle attrezzature sportive.

A determinare questa ormai secolare situazione di stallo è il fatto che questo sport non è mai diventato un'attività olimpica, soprattutto per la limitata diffusione in ambito internazionale. I ripetuti tentativi di farlo uscire dall'ambito dei giochi della tradizione nazionale hanno sempre trovato resistenze politiche, dal ventennio fascista all'Italia repubblicana, tanto che ancora oggi la FIPT fa parte del CONI non come federazione sportiva nazionale, ma solo come "disciplina sportiva associata". Gli sforzi quarantennali per ampliare il suo raggio d'azione in ambito nazionale hanno prodotto risultati inferiori alle aspettative e non hanno arginato la generale tendenza al declino.

In questo scenario anche la valenza di bene culturale sarà compromessa se il processo evolutivo si ferma a metà strada: né sport di massa, né elemento culturale caratterizzante. Alcuni giochi e manifestazioni rimasti allo stadio di evento culturale, come il Palio di Siena, hanno conservato un grande fascino attirando l'interesse di un pubblico molto ampio, senza diventare uno sport di massa. Il tamburello ha invece tentato il grande salto per passare ad una dimensione diversa, ma non ha trovato le condizioni al contorno favorevoli e rischia di rimanere relegato ad un ambito dopolavoristico locale, con un modesto valore aggiunto in termini di indotto economico e turistico.

Bibliografia

Bergese G., Coppo E., *Torneo del Monferrato. Tamburello anni 10*, Torino, Stip, 1974.
Carli A.E., *Storia dello sport scaligero*, Verona, Panathlon Club, 1960.

Federazione Italiana Palla Tamburello, *Tamburello '76*, Roma, FIPT, 1977.

Isnaldi E., *Uno sport che rinasce: il giuoco del tamburello*, in "Lo Sport Illustrato", XXVIII, 1 gennaio-febbraio 1930, pp. 20-23.

Lucarno G., *Serie B sì, serie B no*, in "Il Tamburello", IV, 116, 11 giugno 1979, p. 8.

Merlotti A., *"Il gioco più usitato fra gli italiani". Diffusione e trasformazione del pallone al bracciale fra Cinque e Ottocento*, in A.M. Pioletti (a cura di), "Giochi, sport tradizionali e società. Viaggio tra la Valle d'Aosta, l'Italia e l'Unione Europea", Aosta, Musumeci, 2012, pp. 122-141.

Piana F., *Storia del gioco del tamburello*, Ovada, Accademia Urbense, 1995.

Sciutto D. (a cura di), *Il tamburello nell'Ovadese*, Ovada, Ovada Sport, 1993.

Sine Nomine, *Piemonte: perché crisi?*, in "Il Tamburello", IV, 107, 9 aprile 1979, pp. 8-15.

Note

¹ http://www.treccani.it/enciclopedia/antichi-giochi-italiani_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/.

² Il più famoso giocatore italiano di pallone col bracciale fu il marchigiano Carlo Didimi (Treia, 1798, 1877) a cui Giacomo Leopardi dedicò nel 1821 la canzone civile *A un vincitore nel pallone*. V. anche Merlotti, 2012.

³ Per il dettaglio delle regole vigenti nel gioco del tamburello, che non sono oggetto di trattazione del presente contributo, si rimanda ai contenuti del regolamento tecnico federale in vigore dal 7 febbraio 2015 (<http://www.federtamburello.it/documenti/carte-federali.html>). Nell'ultimo quarantennio le norme tecniche hanno subito numerose sostanziali modifiche riguardanti attrezzature, campi sportivi e svolgimento delle gare, ma lo spirito generale del gioco è sostanzialmente rimasto inalterato.

⁴ L'anno successivo, l'ultimo del secolo scorso di cui si dispongono dati ufficiali, le società erano ulteriormente aumentate a 269, con 6.558 tesserati. I dati statistici utilizzati nella presente ricerca sono di fonte FIPT, 1977 e data base aggiornato ad ottobre 2015.

⁵ La Federazione tentava in quegli anni di arginare le defezioni sanzionando le società inadempienti e stanziando incentivi per le squadre vincitrici dei campionati cadetti che avessero accettato la promozione (Lucarno, 1979).

⁶ Giunta nel 2016 alla XXXVI annata e disponibile *on line*.

⁷ Proprio alla metà degli anni Settanta, al culmine del periodo di espansione, i costi delle attrezzature conobbero un incremento notevole a causa della diffusione in commercio di tamburelli e palle di scarsa qualità, soggetti a rapida usura, prodotti da poche ditte specializzate nel settore sulle quali l'azione di controllo e di coercizione della Federazione (ad esempio attraverso lo strumento dell'omologazione) fu praticamente inesistente. Ciò allontanò numerosi sportivi, soprattutto tra i più giovani e tra le società con meno disponibilità economiche.

⁸ Per gli altri anni non è disponibile il numero dei tesserati.

